

Gasshuku Europeo 2005

Non è facile descrivere lo stato d'animo con cui si torna da un *gasshuku*, nel mio caso sono sempre combattuto tra il rimpianto e la contentezza. Rimpianto perché occasioni di pratica di questo tipo, *Sensei* Higaonna, gli istruttori anziani, praticanti da ogni dove, sono irripetibili, contentezza proprio perché occasioni irripetibili e quindi torno con la convinzione, sempre più crescente, che la pratica debba essere svolta con la stessa intensità e con lo stesso entusiasmo nel *dojo*, a lavoro, a casa, con i *karateka*, con i famigliari, *uchi deshi* o lavoratore dipendente.

E' stato un *gasshuku* con una partecipazione massiccia, quasi 400 persone, svolto in condizioni logistiche non semplici (gli alloggi, a La Manga, erano a circa 30 minuti di autobus dal luogo di pratica, La Union), la pratica si è inoltra svolta in due luoghi separati (tranne alcuni momenti comuni condotti da *Sensei* Higaonna), uno dedicato alle cinture nere e l'altro ai *kyu*. La durata della pratica ne ha risentito, la qualità no. Nel mio caso ho avuto l'impressione di non aver quasi praticato i *kata* (ma ripensandoci a mente fredda non è vero, ho praticato il mio *tokui kata*, *sepai* e i *kata sanseru e tensho*), ma quasi unicamente *san dan gi* e *san dan uke harai*. I *kyu* hanno avuto modo di praticare i loro *tokui kata*, ma anche i *kata* precedenti il loro livello, per esempio le cinture verdi/blu hanno avuto la possibilità di praticare il *gekisai dai chi* con *Sensei* Masuyama, il *saifa* con *Sensei* Bakkies, lo *shisochin* con *Sensei* Higaonna.



Sensei Higaonna ha spesso concluso le sessioni di pratica con delle lezioni verbali, la sua affermazione “il *reishiki* (l'etichetta) è il *do*” mi ha fatto riflettere, in effetti lo spirito del praticante deve essere sempre umile e pieno di rispetto, per se ma anche per gli altri. In un luogo come il *dojo*, microcosmo dove le emozioni e la sensazioni sono amplificate dalla pratica, l'etichetta, il comportamento deve essere parte integrante, da “praticare” con sincerità, senza falsità. Il *do* è lo spirito con cui pratichiamo, il *kara* è la disponibilità a continuare a praticare, “mente vuota”, il *te* è il nostro corpo, elemento fisico, modellato dalla perseveranza della pratica: *karate-do*, quante volte pronunciamo questo termine, quanti significati può avere.



Un momento di relax, a tavola...

Abbiamo avuto anche la possibilità di assistere ad una dimostrazione per una televisione spagnola: le cinture nere hanno eseguito il *kata gekisai dai ichi* e l'*hojo undo*, *Sensei* Linda Merchant nel *kata sesan*, *Sensei* Nakamura nel *kata kururunfa* con alcune applicazioni (*semete Sensei* Spongia), *Sensei* Nunes e alcuni suoi allievi il *gekisai dai ichi* con le applicazioni, per finire *Sensei* Higaonna ha eseguito il *kata tensho*.

Sensei Paolo e *Sensei* Beppe hanno poi partecipato alla sessione, tenuta da *Sensei* Bakkies, riservata agli arbitri, in vista del Campionato del Mondo IOGKF (nell'ambito del Miyagi Chojun Festival) del prossimo anno, a maggio, in Canada.

E poi gli esami: di fronte alla commissione composta da *Sensei* Higaonna, *Sensei* Bakkies, *Sensei* Nunes, con *Sensei* Nakamura come loro “voce”, ho sostenuto e superato l'esame di 3° dan. Un esame difficile, con solo cinque esaminandi per *sandan* o superiore. Una graduazione da condividere con *Sensei* Paolo, i compagni della *Tora Kan*, soprattutto i compagni di “via” della “Scuola di Karate-Do”, dal *sempai* Luisa al *kohai* Riccardo, senza escludere nessuno, consapevole che senza il loro sostegno non ce l'avrei fatta: il rapporto maestro-allievo è una strada a doppio senso, il maestro si nutre dello “sguardo affamato” degli allievi, che a loro volta crescono di pari passo con l'impegno e la perseveranza del loro maestro.